

# DIO AMORE SORGENTE DELLA MISSIONE



Relazione  
di Don Simone Giusti al  
XVII Convegno  
missionario diocesano  
(8 ottobre 2006)

# Informazioni

Foglio di informazioni  
ecclesiali per gli  
operatori pastorali.

Supplemento al n. 03/2007  
de «la Vita Cattolica». Reg.  
Trib. Udine n. 3, 12.10.1948

Direttore responsabile:

Ezio Gosgnach.

Coordinamento:

Grazia Fuccaro.

Redazione: via Treppo 5/b

33100 Udine, tel. 0432242611

Stampa:

Arti Grafiche Friulane /

Imoco (Ud)

## 1. Ripensare l'Evangelizzazione a partire dall'Amore .

“Anche l'Italia, come in generale tutta l'Europa, «si colloca ormai tra quei luoghi tradizionalmente cristiani nei quali, oltre a una nuova evangelizzazione, in certi casi si impone una prima evangelizzazione»: così scriveva Giovanni Paolo II, (...) nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*<sup>1</sup>. In un contesto obiettivamente missionario, come il nostro, occorre riportare al centro di ogni Chiesa diocesana e di tutte e singole le comunità parrocchiali il primo annuncio della fede.”<sup>2</sup>

*Come mai , dopo 2000 anni di cristianesimo, siamo di nuovo all'evangelizzazione ?*

In un celebre brano del libro dei Giudici (2, 6-19 ) leggiamo una storia che possiamo considerare paradigmatica della rapporti fra Dio e l'umanità ed emblematica della vicenda umana :

“Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nel suo territorio, a prendere in possesso il paese. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere, che il Signore aveva fatte in favore d'Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio, che gli era toccato a Timnat-Cheres sulle montagne di Efraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un'altra, che non conosceva il Signore, né le opere che aveva compiute in favore d'Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e seguirono altri dei di quei popoli che avevano intorno: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e Astarte. Allora si accese l'ira del Signore contro Israele e li mise in mano a razziatori, che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno ed essi non potevano più tener testa ai nemici. Dovunque uscivano in campo, la mano del Signore era contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all'estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li liberavano dalle mani di quelli che li spogliavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si sostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro.

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Ecclesia in Europa*, n. 46: AAS 95(2003) 678.

<sup>2</sup> QUESTA È LA NOSTRA FEDE Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo , CEI 2005

Abbandonarono ben presto la via battuta dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché *il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dei per servirli e prostrarsi davanti a loro*, non desistendo dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata. ”

Questa vicenda emblematica della storia del popolo d'Israele ci apre alla comprensione del cuore dell'uomo , perennemente aperto all'Assoluto e pronto sempre a lasciarsi assoggettare dall'idolatria . E' la storia di sempre , è la storia di ogni uomo . L'evangelizzazione di un popolo non è mai compiuta per sempre come la conversione personale non è mai conclusa . Sempre la vicenda umana è caratterizzata da grazia e peccato , caduta e redenzione .

Dio non si stanca mai dell'uomo e nella sua misericordia è sempre pronto ad ascoltare la voce di supplica dell'uomo e a stendere la sua mano misericordiosa come nella vicenda della donna che lavava i piedi al Signore nella casa di Simone il Fariseo . Leggiamo nel Vangelo di Luca ( 7,36 -50 )

“Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. “Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice”. Gesù allora gli disse: “Simone, ho una cosa da dirti”. Ed egli: “Maestro, di pure”. “Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?”. Simone rispose: “Suppongo quello a cui ha condonato di più”. Gli disse Gesù: “Hai giudicato bene”. E volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco”. Poi disse a lei: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”. Allora i commensali cominciarono a dire tra sé:

"Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!".

Per saper accogliere la misericordia di Cristo e convertirsi occorre essere consapevoli del proprio stato di miseria e voler essere accolti e perdonati. Sin tanto che la persona pensa che può " salvarsi " da sola e considera Cristo e il suo Vangelo al più un bell'accessorio della propria vita ma non l'essenziale della propria esistenza , difficilmente ci sarà spazio per l'evangelizzazione .

Scriveva S.Agostino<sup>3</sup> :

"O Verità, che illumini il mio cuore, fa' che non siano le tenebre a parlarmi!... La mia vista si è oscurata..., ma io mi sono ricordato di te. Ho sentito la tua voce...che mi gridava di tornare; a stento l'ho udita a causa del chiasso degli uomini insoddisfatti; ma ecco che ora torno assetato e desideroso della tua fonte. Nessuno mi impedisca di avvicinarmi ad essa: ne berrò e vivrò!"

E sempre S.Agostino afferma:

"Molti sono gli ascoltatori, ma non tutti persuasi di ciò che si dice; si convincono solo quelli a cui Dio parla nell'intimo. Ma egli parla nell'intimo a coloro che gli fanno posto; e fanno posto a Dio quelli che non ne lasciano al diavolo."

Gli fa eco S. Bernardo:

"Solo la carità può distogliere il cuore dall'amore di sé e del mondo e indirizzarlo verso Dio."

Oggi come ieri , l'evangelizzazione avviene solo quando la persona cerca e fa esperienza della presenza amorevole di Cristo . " La finalità da raggiungere, nel primo passo del Vangelo, è anzitutto nell'ordine del rapporto personale di fiducia e di amore verso Dio. Dai testi del Nuovo Testamento risulta che già allora c'era una solida e netta consapevolezza di questa finalità dell' annuncio evangelico. Nella preghiera sacerdotale di Gesù si trova la seguente lapidaria formulazione, che sembra essere appunto il programma della prima evangelizzazione: Questa è la vita eterna: che conoscono te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato Gesù Cristo» (Gv 17,3). Annotiamo subito, per prevenire fraintendimenti, che questo «conoscere», nel senso biblico, significa: vivere un rapporto personale con Dio, un rapporto di fiducia e di amore. È quindi molto vicino a «credere in Dio» o «affidarsi a Dio». Nel testo citato è anche chiaramente affermato, che la vita eterna dell'uomo dipende dall' accettazione e dalla pratica di questo rapporto con l'unico vero Dio e con Colui che Egli ha inviato, Gesù Cristo.

Per dare maggiore concretezza a questa finalità che si vuole raggiungere con la testimonianza evangelica a livello del rapporto personale con l'unico vero Dio, si potrebbe anche dire che il non cristiano, come primo passo sulla via del Vangelo, è sollecitato ad entrare nella prospettiva del Primo Comandamento. Due testi biblici lo

---

<sup>3</sup> SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, 12, 10, 10

illustrano molto chiaramente. Il primo è il noto testo secondo la splendida formulazione del *Deuteronomio*: Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze» (Dt 6,4-5).

Come secondo riferimento vale l'indicazione di Gesù a un fariseo, dottore della Legge, che lo interrogava sul comandamento più importante (Mt 22,34-40; cfr. Mc 12,28-34; Lc 10,25-28).

Che cosa significa effettivamente l'espressione «credere *in* Dio»? È un'espressione che tutti i commenti al Credo apostolico e molti trattati teologici sulla fede mettono in luce, però senza legarla direttamente alla finalità e al contenuto del primo annuncio del Vangelo.

Quando il cristianesimo parla di «fede *in* Dio», o di «fede *nell'unico* vero Dio», esso sostiene che non è sufficiente la sola affermazione intellettuale che Dio esiste. Non è soltanto il fatto di sostenere o di pensare, con più o meno certezza, che Dio esiste. Il compito primario per l'uomo credente (senza il quale d'altronde difficilmente potrebbe chiamarsi «uomo di fede» o «credente») consiste nel vivere un rapporto di fiducia, ossia di fede (*fides qua*) in Dio, in vista della salvezza o della vita eterna.

Questo modo di vedere è in contrasto con una prassi catechistica e più in generale pastorale che vede la fede prevalentemente in rapporto alle verità di fede o dottrina cristiana (*fides quae*). Il fatto di giungere alla fede in Dio non avviene automaticamente o prevalentemente dallo studio delle definizioni dogmatiche. La conoscenza intellettuale solitamente non genera quella fede in Dio, tramite la quale una persona umana si impegna in un rapporto di fiducia e di amore verso Dio.

In ultima analisi è un dono di Dio.

Il problema centrale è il credere in Dio, nel senso di vivere un rapporto personale con il Dio personale, un rapporto di assoluta fiducia e di amore. In un recente libro A. Vergote focalizza fortemente questo significato diverso del «credere *in* Dio»: «... si percepisce immediatamente la differenza tra queste espressioni e ciò che il credente dichiara quando confessa: "io credo in Dio". Il credente usa un diverso linguaggio rispetto a quello delle affermazioni teoriche. Egli pone un atto di parola nel quale si impegna verso Dio, con la fiducia della fede in un Dio che già si è rivelato e impegnato nei suoi confronti. Siamo nell'ordine dell'alleanza, che è l'ordine dell'amore e della ragionevole fiducia. La certezza e le sue gradazioni caratterizzano l'ordine del sapere teorico. Nel rapporto personale vi è ugualmente una verità: ma questa è di tutt'altro ordine. Bisogna prima dare fiducia per poter vedere la verità che uno afferma, poiché se non gli si dà fiducia, l'altro non mostra

ciò che egli è ». <sup>4</sup>

Tuttavia la fede in Dio, il fatto di affidarsi a Dio, non va inteso come una specie di atteggiamento puramente volitivo, emotivo o sentimentale, senza che nell'esperienza stessa vi siano alcune indicazioni che sembrano sostenere e motivare tale fiducia.

Certamente è soprattutto nell'esperienza con Gesù di Nazaret che i primi cristiani hanno trovato questa motivazione principale per credere in Dio, quale si è rivelato in Gesù Cristo.

D'altra parte il fatto di avere fiducia in Dio va anche di pari passo con una determinata idea di Dio. Tale atteggiamento di assoluta fiducia in Dio è inseparabilmente legato a determinate verità e quindi a contenuti dogmatici, che sorreggono la fiducia in Lui.<sup>5</sup>

Si legge nella grande antologia dei testi dei Padri della Chiesa, il Migne :

“La grazia scolpisce nel cuore dei figli della luce le leggi dello Spirito. Essi non devono attingere la loro certezza nelle Scritture d'inchiostro, perché la grazia di Dio scolpisce le leggi dello Spirito e i misteri del cielo sulle tavole del cuore. Il cuore dirige e comanda a tutto il corpo. Quando la grazia si è resa padrona delle pasture del cuore, domina su tutte le membra e sui pensieri. Nel cuore sono la mente, i pensieri dell'anima e la sua speranza; attraverso di lui la grazia fluisce in tutte le membra del corpo ” <sup>6</sup>

L'esperienza di S.Caterina da Siena, dottore della Chiesa, ci può essere di aiuto :  
O Deità eterna, o eterna Trinità, che, per l'unione con la divina natura, hai fatto tanto valere il sangue del tuo Unigenito Figlio! Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame e sete, sempre più te brama,, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità. Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini . Tu vestimento che ricopre ogni mia nudità. Tu cibo che

---

<sup>4</sup> A. VERGOTE, *Modernité et Christianisme. Interrogations critiques réciproques*, Paris, Cerf, 1999, p. 188

<sup>5</sup> Joseph Gevaert “La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo “  
LdC 2001 pg 82

<sup>6</sup> Migne 34, 589 a

pasci gli affannati con la tua dolcezza. Tu sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna! <sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Dal « Dialogo della Divina Provvidenza » di, santa Caterina da Siena, vergine  
(Cap. 167, Ringraziamento alla Trinità; libero adattamento; Firenze, 1928, 11, pp. 586-5881)

## 2 La chiesa è per sua natura missionaria

### 2.1. COS'È L'EVANGELIZZAZIONE?<sup>8</sup>

*“ In senso stretto, «l'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede» ”<sup>9</sup>.*

Il termine «evangelizzazione» non ha mai avuto un significato totalmente univoco . Già nel NT appare la fluttuazione di significato del verbo «evangelizzare» .. Alle volte indica la proclamazione del «kerygma» in senso stretto, l'annuncio cioè pubblico e solenne della salvezza di Dio offerta a tutti gli uomini in Gesù Cristo morto e risorto. Altre volte indica tutta l'attività della Chiesa apostolica, che con la parola e la vita annuncia e rende operante la salvezza .

Nei documenti del Vaticano II, il termine «evangelizzazione» passa da un significato ristretto, come annuncio del Vangelo ai non credenti in vista della conversione, a significati più larghi, che identificano l'evangelizzazione con tutto l'insieme dell'attività profetica della Chiesa o addirittura con tutto l'agire ecclesiale in quanto attività missionaria.

I lavori del Sinodo del 1974 sull'evangelizzazione si sono orientati chiaramente nel senso di non restringerla all' annuncio missionario in senso stretto, rivolto ai non credenti, ma di intendere *tutta l'attività missionaria* della Chiesa, in qualunque forma essa venga esercitata <sup>10</sup> . L'esortazione *Evangelii nuntiandi* ha confermato il significato largo del termine, esplicitandone la complessità e la ricchezza di dimensioni . Si legge infatti nell' *Evangelii Nuntiandi di Papa Paolo VI* <sup>11</sup> :

Nell'azione evangelizzatrice della Chiesa, ci sono certamente degli elementi e degli aspetti da ritenere. Alcuni sono talmente importanti che si tende ad identificarli semplicemente con l'evangelizzazione. Si è potuto così definire l'evangelizzazione in termini di annuncio del Cristo a coloro che lo ignorano, di predicazione, di catechesi, di Battesimo e di altri Sacramenti da conferire. Nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell'evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla. È impossibile capirla, se non si cerca di abbracciare con lo sguardo tutti gli elementi essenziali.(...) Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo

---

<sup>8</sup> Cfr “ Andate e insegnate “ Manuale di catechetica – Istituto di Ceatchetica dell’UPS , LdC 2002 pg 23 ss

<sup>9</sup> *Ivi*, n. 25, p. 39.

<sup>10</sup> Grasso 1975,42; Gevaert 1990, 12-14

<sup>11</sup> EN 17 18 – 19 20



influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: «Ecco io faccio nuove tutte le cose». Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi della novità del battesimo e della vita secondo il Vangelo. Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri.

Strati dell'umanità che si trasformano: per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza.

Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione *Gaudium et Spes* partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio.

«L'evangelizzazione è quindi un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglienza dei segni, iniziative di apostolato»<sup>12</sup>.

Questa accezione ampia del termine è stata pure accolta nel *Direttorio Generale per la Catechesi*: «Annuncio, testimonianza, insegnamento, sacramenti, amore del prossimo, fare discepoli: tutti questi aspetti sono vie e mezzi per la trasmissione dell'unico Vangelo e costituiscono gli elementi dell'evangelizzazione. Gli operatori dell'evangelizzazione devono saper agire con una "visione globale" della stessa e identificarla con l'insieme della missione della Chiesa»<sup>13</sup>.

«Conformemente a ciò, occorre concepire l'evangelizzazione come il processo attraverso il quale la Chiesa, mossa dallo Spirito, annuncia e diffonde il Vangelo in tutto il mondo»<sup>14</sup>

L'evangelizzazione, nella coscienza attuale della Chiesa, può essere definita perciò come *l'annuncio e la testimonianza resi al Vangelo da parte della Chiesa, attraverso tutto quello che essa dice, fa ed è*. Così intesa, racchiude in qualche modo tutto l'agire ecclesiale, *ma in quanto finalizzato ad annunciare e testimoniare il*

---

<sup>12</sup> EN 24

<sup>13</sup> DGC 46

<sup>14</sup> DGC 48

*Vangelo del Regno.*

Non si tratta di un'azione svolta in forma automatica, quasi bastasse la vita ordinaria della Chiesa, comunque realizzata, per evangelizzare. No: ci vuole una vera riconversione della presenza cristiana, perché l'attività ecclesiale non evangelizza, «non acquista tutto il suo significato se non quando essa diventa testimonianza, provoca l'ammirazione e la conversione, si fa predicazione e annuncio della Buona Novella»<sup>15</sup>.

## 2.2. IL «PROCESSO EVANGELIZZATORE»

Ora, il compito evangelizzatore della Chiesa si attua concretamente in tutta una sequenza di aree o ambiti che costituiscono tradizionalmente il *dinamismo o processo* della sua attività. Sono i diversi momenti di ciò che il *Direttorio* chiama «processo evangelizzatore»:

«Il processo evangelizzatore, di conseguenza, è strutturato in tappe o "momenti essenziali": l'azione missionaria per i non credenti e per quelli che vivono nell'indifferenza religiosa; l'azione catechistico-iniziativa per quelli che optano per il Vangelo e per quelli che necessitano di completare o ristrutturare la loro iniziazione; e l'azione pastorale per i fedeli cristiani già maturi, nel seno della comunità cristiana»<sup>16</sup>.

Ecco dunque una scansione che descrive e qualifica il dinamismo ideale dell'agire ecclesiale nella sua concretezza operativa e che possiamo completare e descrivere in questi momenti:

**1. Azione missionaria:** è il primo passo nel processo dell' evangelizzazione e si rivolge ai non credenti e quanti vivono nell'indifferenza religiosa<sup>17</sup>, nelle diverse forme di presenza, servizio, dialogo, testimonianza, fino al primo annuncio esplicito del Vangelo.

In breve: la prima evangelizzazione intende: 1 °. creare reali possibilità per incontrare Gesù Cristo e il suo Vangelo, e luoghi dove è possibile fare esperienza di cristianesimo; 2°. fare conoscere le proposte ed esigenze fondamentali del Vangelo di Gesù Cristo; 3 °. invitare a realizzare seriamente la conversione a Dio e l'adesione a Gesù Cristo e il suo Vangelo; 4°. possibilmente accompagnare le persone interessate lungo questo processo che dovrebbe cambiare profondamente la loro vita.<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> EN 15

<sup>16</sup> DGC 49

<sup>17</sup> DGC 49

<sup>18</sup> Joseph Gevaert La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo LdC 2001 pg 19

In modo altrettanto sintetico si può dire che il contenuto del primo annuncio è Gesù Cristo, morto e risorto, compimento delle promesse di Dio e risposta alle vere e profonde attese umane di salvezza. Lo stile dell'annuncio è la solidarietà e il dialogo empatico. Esso presuppone la purificazione e maturazione delle attese umane. In ogni caso va tenuto presente il rischio dell'ambiguità delle attese umane, che possono essere mascherate sia dalla religiosità sia dalla curiosità intellettuale. I destinatari sono tutte le persone nella loro concreta condizione di vita. La persona marginale e tagliata fuori dalla vita, quella che va alla ricerca di senso è un destinatario privilegiato del lieto messaggio di Gesù Cristo.<sup>19</sup> Leggiamo ancora nella recente Nota sul primo annuncio : Per quanto riguarda più direttamente il *primo annuncio*, esso si può descrivere sinteticamente così: ha per *oggetto* il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per *obiettivo* la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle *modalità* deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel *contesto* della cultura dei popoli e della vita delle persone<sup>20</sup>. Pertanto la "priorità" del primo annuncio va intesa soprattutto in senso genetico o fondativo: alla base di tutto l'edificio della fede sta il «fondamento... che è Gesù Cristo» (1Cor 3,11); è lui la «pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso» (1Pt 2,6). Si edifica così il corpo di Cristo, «finché arriviamo tutti... all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13).

**2. Azione catecumenale:** comprende tutto l'insieme di attività diretta a quanti si interessano per la fede e vogliono diventare o ridiventare cristiani, e si snoda in momenti diversi al servizio dell'iniziazione cristiana: accoglienza, accompagnamento, catechesi d'iniziazione, riti e sacramenti d'iniziazione. L'azione catecumenale, prima che far riferimento a una istituzione, esprime una funzione essenziale della vita della Chiesa, espressione della sua maternità .<sup>21</sup>

**3. Azione pastorale:** è l'ambito più tradizionale di tutto l'agire «ad intra» della comunità ecclesiale, nell' esercizio delle funzioni pastorali: culto, celebrazioni, sacramenti, predicazione, catechesi, vita comunitaria, servizio di carità, ecc.

---

<sup>19</sup> Don Rinaldo Fabris in Quaderni della Segreteria CEI n°3 maggio 2003 .

<sup>20</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 44: AAS 83 (1991) 290-291.

<sup>21</sup> DGC 48

4. *Presenza e azione nel mondo*: merita attenzione particolare, anche perché spesso trascurato, questo normale sbocco dell' agire ecclesiale nelle diverse forme di testimonianza evangelica nella società: promozione umana, azione sociale e politica, trasformazione della società, azione educativa e culturale, promozione della pace, impegno ecologico. Sono ambiti di presenza dove la Chiesa è chiamata a uscire dal suo recinto interno per mettersi decisamente al servizio del Regno di Dio nel mondo.

### 3. l'ad gentes è finito ?

Cosa vuol dire non dimenticare la missio ad gentes

#### 3.1 EVANGELIZZARE SI DEVE, MA SI PUÒ?<sup>22</sup>

Gli Orientamenti pastorali per il decennio in corso chiedono un convinto e coraggioso rinnovamento pastorale, e in particolare domandano "un'attenzione ai battezzati che vivono un fragile rapporto con la Chiesa e un impegno di primo annuncio, su cui innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della loro vita cristiana" <sup>23</sup> e poco più sotto ribadiscono che questo impegno di "prima evangelizzazione" è richiesto nei confronti degli stessi fanciulli battezzati. E si abbozza anche il contenuto del primo annuncio: "È importante che venga annunciato loro il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù".

Come riuscire ad adempiere ad un compito così fondamentale per la Chiesa ?

Penso sia utile iniziare con il mediatore, quanto a dieci anni dal Concilio, scriveva Paolo VI nell'Enciclica " Evangelii Nuntinadi " <sup>24</sup> :

#### **3.1.1 .In primis : l'importanza primordiale della testimonianza di vita**

#### **3.1.2.Necessità di un annuncio esplicito**

Tuttavia ciò resta sempre insufficiente, perché anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata ciò che Pietro chiamava «dare le ragioni della propria speranza» , esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù. La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita. Non; c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth; Figlio di Dio, non siano proclamati . La storia della Chiesa, a partire dal discorso di Pietro, la mattina di Pentecoste, si mescola e si confonde con la storia di questo annuncio. Ad ogni nuova tappa della storia umana, la Chiesa, continuamente travagliata dal desiderio di evangelizzare, non ha che un assillo: chi inviare ad annunciare il mistero di Gesù ? In quale linguaggio annunciare questo mistero? Come fare affinché esso si faccia sentire e arrivi a tutti quelli che

---

<sup>22</sup> S.E.Mons.F.Lambiasi " Introduzione al Seminario sul "Primo Annuncio" , Roma, 12 marzo 2003 in Quaderni della Segreteria CEI n3 maggio 2003 .

<sup>23</sup> CVMC 57

<sup>24</sup> Saranno citati a volte integralmente o parzialmente i seguenti numeri dell'Enciclica , n°21-23,41-48,51-52,56-57,60

devono ascoltarlo? Questo annuncio , kerigma, predicazione o catechesi , occupa un tale posto nell' evangelizzazione che ne è divenuto spesso sinonimo. Esso tuttavia non ne è che un aspetto. ***L'annuncio***, in effetti, ***non acquista tutta la sua dimensione, se non quando è inteso, accolto***, assimilato e allorché fa sorgere in colui che l'ha ricevuto un' adesione del cuore. Adesione alle verità che, per misericordia, il Signore ha rivelate. Ma più ancora, adesione al programma di vita - vita ormai trasformata che esso propone. Adesione, in una parola, al Regno, cioè al « mondo nuovo », al nuovo stato di cose, alla nuova maniera di essere, di vivere, di vivere insieme, che il Vangelo inaugura. Una tale adesione, che non può restare astratta e disincarnata, si rivela concretamente mediante un ingresso visibile nella comunità dei fedeli.

Ed anzitutto, senza ripetere tutto quello che abbiamo già sopra ricordato, è bene sottolineare questo: per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione.« L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni.

### ***3.1.3. Una predicazione vivente***

Non è superfluo sottolineare, inoltre, l'importanza e la necessità della predicazione. « Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? ... La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo. Questa, legge posta un giorno dall'apostolo Paolo conserva ancor oggi tutta la sua forza. Questa predicazione evangelizzatrice assume parecchie forme, che lo zelo ispirerà a ricreare quasi all'infinito. Sono effettivamente innumerevoli gli avvenimenti della vita e le situazioni umane che offrono l'occasione di un annuncio discreto, ma incisivo, di ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza. Basta una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio. Ma, dal momento che la liturgia, rinnovata dal concilio ha molto valorizzato la liturgia della Parola , sarebbe un errore non vedere nell'omelia uno strumento valido ed adattissimo di evangelizzazione.

### ***3.1.4. La catechesi***

### ***3.1.5. Utilizzazione dei « mass media »***

### ***3.1.6. Indispensabile contatto personale***

Accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante. Il Signore l'ha spesso praticata - come ad esempio attestano le conversazioni con Nicodemo, Zaccheo, la Samaritana, Simone il fariseo e con altri - ed anche gli Apostoli. C'è forse in fondo una forma diversa di esporre il Vangelo, che trasmettere ad altri la

propria esperienza di fede? Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunziare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro.

### **3.1.7. Il ruolo dei sacramenti**

Non si insisterà mai abbastanza sul fatto che l'evangelizzazione non si esaurisce nella predicazione e nell'insegnamento di una dottrina. Essa deve raggiungere la vita: la vita naturale alla quale dà un senso nuovo, grazie alle prospettive evangeliche che le apre; e la vita soprannaturale, che non è la negazione, ma la purificazione e la elevazione della vita naturale. Questa vita soprannaturale trova la sua espressione vivente nei sette sacramenti e nella loro mirabile irradiazione di grazia e di santità. L'evangelizzazione dispiega così tutta la sua ricchezza quando realizza il legame più intimo, e meglio ancora una intercomunicazione ininterrotta, tra la Parola e i sacramenti. *In un certo senso, è un equivoco l'opporre come si fa talvolta, l'evangelizzazione e la sacramentalizzazione.* È vero che un certo modo di conferire i sacramenti, senza un solido sostegno della catechesi circa questi medesimi sacramenti e di una catechesi globale, finirebbe per privarli in gran parte della loro efficacia. Il compito dell' evangelizzazione è precisamente quello di educare nella fede in modo tale che essa conduca ciascun cristiano a vivere i sacramenti come veri sacramenti della fede, e non a riceverli passivamente, o a subirli.

### **3.1.8. La pietà popolare**

Se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo,

## **3.2 L'EVANGELIZZAZIONE È SEMPRE UN ATTO ECCLESIALE**

*Il compito del primo annuncio riguarda innanzitutto la Chiesa in quanto tale, e in modo particolare le diocesi e le comunità parrocchiali.<sup>25</sup>*

La constatazione che la Chiesa è inviata e destinata all' evangelizzazione, dovrebbe suscitare in noi due convinzioni. La prima: evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale. Allorché il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore, nel luogo più remoto, predica il Vangelo, raduna la sua piccola comunità o amministra un sacramento, anche se si trova solo compie un atto di Chiesa, e il suo gesto è certamente collegato mediante rapporti istituzionali, ma anche mediante vincoli invisibili e radici profonde dell'ordine della grazia, all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa. Ciò presuppone che egli agisca non per una missione arrogatasi, né in forza di un'ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa. Come conseguenza, la

---

<sup>25</sup> QUESTA È LA NOSTRA FEDE Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo , CEI 2005 , n° 18

seconda convinzione: se ciascuno evangelizza in nome della Chiesa, la quale a sua volta lo fa in virtù di un mandato del Signore, nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice, con potere discrezionale di svolgerla secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve farlo in comunione con la Chiesa e con i suoi Pastori. La Chiesa, l'abbiamo già rilevato, è tutta intera evangelizzatrice.

“ L'atto comunicativo della fede non ha di per sé una dimensione istituzionale (..) cioè, il credente, ogni credente, in quanto semplicemente credente, senza l'aggiunta di nessun peculiare carisma, di nessuna peculiare competenza, di nessuna peculiare delega è il soggetto dell'evangelizzazione. Questo, il Concilio Vaticano II, nel capitolo sul *Popolo di Dio* ce lo ha detto chiaramente; anzi afferma che è, in fondo, la sostanza dell'idea stessa di popolo di Dio .(..)

Ma l'atto comunicativo in quanto tale, credo che sia importantissimo che resti prerogativa propria, nativa, originaria del credente in quanto tale. Questo è un elemento, credo, di grande rilevanza e di grande importanza anche sul piano pastorale, perché la promozione dell'evangelizzazione, non credo, a parer mio, che passerà attraverso la creazione di nuove forme istituzionali o uffici o compiti particolari o ministeri, ma passerà attraverso una crescita della coscienza, della consapevolezza del cristiano comune di essere, per natura sua, portatore del Vangelo ai suoi fratelli. Questa è la via e questa è la base. E sempre è stato così. Oltretutto, non possiamo ignorare che per diciotto, diciannove secoli almeno, almeno in Europa, o diciamo in Italia la Chiesa esiste, la Chiesa è esistita, l'evangelizzazione si è fatta, ma non l'hanno fatta le persone comuni i semplici credenti senza alcun incaricato istituzionale: i nonni, i nonni dei nonni, gli zii; non i catechisti, non le suore.

Quindi, se la Chiesa oggi esiste, esiste perché questo è accaduto. Se questo non fosse accaduto la Chiesa oggi non esisterebbe. E questo è un dato importantissimo, imponente e che sarebbe un vero peccato e un errore storico, in qualche maniera ora mortificare, creando invece istituzioni peculiari per l'evangelizzazione. *Fundamentalem officium populi Dei*. Tale è e tale credo debba rimanere. <sup>26</sup>

### 3.3 ALCUNI NODI DELL'EVANGELIZZAZIONE

“ L'annuncio nelle varie forme di azione pastorale

Per mettere in atto il primo annuncio, vanno promosse *forme occasionali* e, congiuntamente *forme organiche* di azione pastorale. Risulta piuttosto difficoltoso pianificare in modo esaustivo e sistematico una "pastorale occasionale" di primo annuncio: per sua natura essa è legata alle situazioni più varie, di cui unico "registra"

---

<sup>26</sup> S. Dianich in *Quaderni della Segreteria CEI n°3 maggio 2003* .



è lo Spirito del Cristo risorto, come si può vedere nel libro degli Atti degli apostoli. Del resto «diventa difficile stabilire i confini tra impegno di rivitalizzazione della speranza e della fede in coloro che, pur battezzati, vivono lontani dalla Chiesa, e vero e proprio primo annuncio del Vangelo»<sup>27</sup>. Si tenga comunque presente che, per quanto difficilmente programmabile, la pastorale cosiddetta occasionale, rimane la via comune e la più ordinaria per l'annuncio del Vangelo. Anche nella comunicazione in forma pubblica e collettiva, non si può mai prescindere dal contatto da persona a persona, come chiaramente indicato dall'esempio di Gesù e dei primi missionari. Inoltre i tempi, i contenuti e i modi del primo annuncio andranno di volta in volta misurati sull'interazione fra annunciatore e destinatario, rifuggendo da semplificazioni approssimative e da qualsiasi rigidità. Per le iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano – facendo tesoro della ricca esperienza italiana della missione *ad gentes*, che è stata e resta la forma esemplare dell'evangelizzazione – si dovrà tener conto della struttura del primo annuncio, dell'età e delle situazioni dei destinatari, nonché delle risorse comunicative della pedagogia della Chiesa.»<sup>28</sup>

*Il primo* problema pratico, pastorale, è di **studiare linee di strategia per mettere in movimento questa pesante macchina delle comunità**, delle strutture esistenti e delle pratiche abituali, che riflettono ancora in gran parte la situazione della società cristiana. Queste realtà hanno una enorme forza di inerzia e quindi ci vuole una spinta ben calcolata per mettere in moto alcuni fattori che poi potranno trascinare il resto.

Afferma la Nota Cei sul Primo Annuncio a proposito della parrocchia

La **parrocchia**, a sua volta, dovrà porre un'attenzione particolare per curare la vita di fede di quanti già sperimentano la bellezza della vita cristiana, senza però dimenticare quanti non incrociano più i suoi percorsi, come pure senza trascurare mai coloro che frequentano più per convenzione sociale che per convinzione profonda e consapevole. «L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio»<sup>29</sup>. La parrocchia assolverà questo compito,

---

<sup>27</sup> *Ivi*, n. 58.

<sup>28</sup> QUESTA È LA NOSTRA FEDE Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, CEI 2005, n° 19

<sup>29</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 25, Libreria Editrice Vaticana 1993, p. 39.

innervando di primo annuncio tutte le azioni pastorali: la catechesi, che non potrà non cominciare o ripartire dalla prima evangelizzazione e dovrà sempre ricondurre al cuore vitale del messaggio cristiano; la celebrazione eucaristica, in cui si annuncia la morte del Signore, si proclama la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta; l'omelia, parte della stessa liturgia, che ha tra le sue finalità principali quella di condurre i fedeli a rinnovare l'atto di fede; la testimonianza della carità, perché a tutti, soprattutto ai più bisognosi, sia annunciato il Vangelo della carità e insieme venga comunicata a tutti la carità del Vangelo.

Se quindi sarà soprattutto la vita ordinaria della parrocchia a mostrare come in essa rimanga sempre accesa la lampada dell'annuncio pasquale, andranno anche ripensate con fantasia pastorale le tradizionali occasioni straordinarie – come feste, pellegrinaggi, centri di ascolto del Vangelo, visita pasquale alle famiglie – perché la luce di Cristo risorto raggiunga, possibilmente, il cuore di tutti coloro che vivono e operano nel territorio.<sup>30</sup>

***Il secondo è il rapporto tra pastorale cosiddetta "ordinaria" e pastorale di primo annuncio.*** Se è vero che la parrocchia rimane centrale, se alla parrocchia si richiede non l'estinzione, ma la "conversione" in senso missionario, ci si deve allora coerentemente domandare: quali sono le condizioni di possibilità perché la comunità parrocchiale svolga effettivamente una pastorale di primo annuncio?

***Un terzo nodo va individuato nel rapporto pastori-laici.*** Perché si effettui una decisa e innovativa "conversione della pastorale", è necessario che i pastori ridiventino innanzitutto... pescatori di uomini, ma è anche indispensabile che "i laici siano disposti ad assumersi dei ministeri con fisionomia missionaria in tutti i campi della pastorale"<sup>31</sup>. Concretamente questo significa rivedere la formazione dei pastori e dei fedeli laici; significa anche reimpostare il rapporto tra pastorale ordinaria e "pastorale d'ambiente"; inoltre occorre rimettere a punto il rapporto tra parrocchia e movimenti.

Come ***quarto*** nodo, bisognerebbe esaminare ***in che modo si possono aiutare i genitori ad avere quella competenza di fare bene il primo annuncio cristiano ai propri figli.*** È stato sottolineato giustamente, che per la trasmissione della fede oggi, in Italia come in altri paesi, quelli che da adulti praticano la fede cristiana, lo devono quasi tutti ai genitori, a ciò che hanno ricevuto nell'ambito familiare. È un dato fondamentale da tenere presente. L'ostacolo maggiore da vincere è la mentalità della delega: scaricare questo inderogabile compito sul sacerdote, sulla

---

<sup>30</sup> QUESTA È LA NOSTRA FEDE Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, CEI 2005, n° 21

<sup>31</sup> CVMC 62

suora sulla catechista. Come possiamo fare noi, a livello pratico, per togliere questa mentalità della delega, incominciando dai genitori che frequentano la chiesa?

Un grande problema *,il quarto nodo*, è quello dei genitori che mandano i figli ai catechismi, mentre personalmente non frequentano la Chiesa. Come possiamo incontrarli e come possiamo parlare loro di questa problematica di una fede che dovrebbero praticare anche loro, se vogliono che i figli imparino qualcosa della fede cristiana?

*Un quinto problema pratico si situa piuttosto a livello dei catechismi parrocchiali.*

Il problema è il seguente: Come possiamo mettere in evidenza questa struttura basilare del primo annuncio, del kerygma cristiano, se in qualche modo bisogna continuare a fare la catechesi a partire dai catechismi ufficiali? Per formulare adeguatamente il problema, bisogna anche tenere presente il fatto che tra questi bambini che vengono mandati alla prima catechesi ne abbiamo che sono praticamente a livello zero di esperienza cristiana, cioè che non hanno avuto quasi nessun contatto con la fede cristiana. Altri sono a un discreto livello di conoscenza e l'esperienza della fede cristiana. Possiamo dividerli in diversi gruppi? Dobbiamo dare una formula unica? Come risolvere questi problemi?

*Un sesto : Il primo annuncio agli adolescenti e ai ricomincianti*

Due categorie di persone costituiscono una ottima occasione per fare entrare una generosa attenzione al primo annuncio della fede: *gli adolescenti* che si appropriano la fede proposta o ricevuta; giovani e adulti che intendono riallacciare con la fede abbandonata o totalmente trascurata. Per gli adolescenti il problema della scelta (appropriazione) personale della fede, solitamente nel mondo d'oggi non trova sufficiente sostegno nel debole primo annuncio ricevuto in famiglia e richiede una nuova ricapitolazione del primo annuncio, formulato però a livello della loro attuale maturità e comprensione umana, e tenendo conto dei maggiori ostacoli che esso incontra nel mondo attuale. *Lo stesso vale per coloro che riprendono il contatto con la fede cristiana*, che hanno conosciuto soltanto a livello del fanciullo. Per loro è indispensabile una forte ricapitolazione del primo annuncio della fede a livello dell'adulto.

Forse anche per tutti gli adulti che frequentano la Chiesa, ad intervalli di anni, nelle predicazioni domenicali o in altri contesti, bisognerà procedere ad una efficace ricapitolazione del primo annuncio della fede.<sup>32</sup>

---

<sup>32</sup>Libera rielaborazione dell'intervento di Don Joseph Geavert in Seminario  
“ Il primo annuncio “ - *Quaderni della Segreteria CEI n°3 maggio 2003* .

Vorrei terminare questa prima riflessione con le parole dei nostri Vescovi , affermano nell'ultima Nota , più volte citata le quali ci aprono verso il " nuovo" che c'ha tte nde sul quale vi soffermerete nei gruppi e del quale parlerò nel secondo intervento :

" Tra le tante occasioni per il primo annuncio, alcune sono particolarmente significative. La **preparazione al matrimonio e alla famiglia** – per molti, concreta possibilità di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza – deve partire da una rinnovata presentazione del Vangelo dell'amore, che trova in Cristo, crocifisso e risorto, la sorgente, il modello, la misura e la garanzia dell'amore cristiano tra i coniugi.

**L'attesa e la nascita dei figli** e soprattutto la richiesta del battesimo per i propri piccoli costituiscono una preziosa opportunità per proporre ai genitori un percorso che li aiuti a rinnovare le loro promesse battesimali con una fede più solida e matura.

Anche la **richiesta di catechesi e degli altri sacramenti per i figli** non si può limitare ad un atto formale, ma deve favorire l'offerta ai genitori di cammini di riscoperta della fede per verificare e consolidare il fondamento di ogni vita cristiana, che è e resta la Pasqua del Signore.

Vanno poi accostate con delicata premura pastorale le **situazioni di difficoltà delle famiglie**, dovute a malattie o ad altre sofferenze, comprese quelle derivanti dalla mancanza della pace familiare o dalla rottura del vincolo coniugale: soprattutto a persone ai margini della vita di fede vanno donate parole e gesti che esprimano condivisione cristiana e aiutino a radicare la sofferenza nel mistero della croce di Cristo.

Ma non si potrà non tenere conto anche della grande occasione di evangelizzazione offerta dal fenomeno delle **migrazioni** di tante persone di altre religioni: non possiamo non preoccuparci di come far giungere anche ad essi la buona notizia che ogni uomo è uno «per il quale Cristo è morto» (Rm 14,15).

Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta al **contesto mediatico** che caratterizza il nostro tempo e costituisce una meravigliosa risorsa per comunicare «il Verbo della vita» (1Gv 1,1). Anche il primo annuncio, come la catechesi, non può essere incolore né correre sulla linea di un discorso medio. Alla comunicazione della fede è offerta oggi la possibilità di avvalersi di sussidi audiovisivi, produzioni musicali, cinematografiche e televisive, di siti religiosi, come pure di tutto l'apporto dei registri della comunicazione sociale: «il linguaggio verbale e non verbale, le immagini e i suoni, attingendo dai media esempi ed evocazioni, proponendo nuove metafore della fede, suscitando interessi ed emozioni», «volgendo a proprio vantaggio le potenzialità dei media, per rendere la proposta più interessante e immediata, secondo la specifica sensibilità e capacità recettiva dei ragazzi, dei

giovani e degli adulti»<sup>33</sup>.

Andrà poi opportunamente valorizzato lo straordinario *patrimonio storico e artistico* del nostro Paese, proponendo percorsi di riscoperta delle radici cristiane della nostra cultura, e in particolare del vangelo della Pasqua. Nelle sue varie espressioni iconografiche, architettoniche, musicali, oggi fruibili anche attraverso i media (fotografia, cinema, televisione, internet), l'arte può diventare luogo di incontro, fatto di fascino e di stupore, con il mistero della persona e dell'opera di Gesù Cristo, che proprio sulla croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio, come lo canta Sant'Agostino: «bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo»<sup>34</sup>. Anche attraverso il linguaggio dell'arte la domanda religiosa di molti può essere delicatamente risvegliata.

Altre occasioni da valorizzare sono quelle collegate al *tempo libero* e alle **situazioni informali, nei quali soprattutto i giovani**, tramontato il tempo delle contrapposizioni ideologiche, appaiono sorprendentemente più aperti al Vangelo, se esso viene offerto in un contesto di vera simpatia e di accoglienza amichevole, da una comunità cristiana coraggiosa nel proporre la sua fede e al contempo capace di interessare relazioni significative nell'oratorio, "sulla soglia" e anche per strada. In tali circostanze i giovani stessi, adeguatamente formati e motivati, possono divenire i più efficaci evangelizzatori dei propri coetanei.<sup>35</sup>

#### 4. Le basi di fondo di una parrocchia missionaria

##### 4.1. RIPENSARE UNA COMUNITÀ PARROCCHIALE ALLA LUCE DEL PRIMATO DELL'EVANGELIZZAZIONE

«L'evangelizzazione può avvenire solo *seguendo lo stile del Signore Gesù*, il primo e più grande evangelizzatore»<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali e la missione della Chiesa*, n. 57; n. 107: Libreria Editrice Vaticana 2004, pp. 48-49, 85.

<sup>34</sup> SANT'AGOSTINO, *Esposizioni sui salmi* 44, 3.

<sup>35</sup> QUESTA È LA NOSTRA FEDE Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, CEI 2005, n° 23

<sup>36</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, n. 33: «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 2001, 149.

Le comunità parrocchiali sono quotidianamente a contatto con la popolazione di un territorio , con le sue gioie e i suoi drammi , la sua fede e i suoi dubbi . Ed oggi a causa di molteplici motivi , i dubbi si fanno crescenti quando non hanno già generato l'indifferenza verso Cristo e la sua Chiesa . Le parrocchie vivono l'urgenza di divenire sempre più comunità evangelizzatrici perché giornalmente vivono l'annuncio della fede all'immigrato come al nativo( al fanciullo che desidera divenire cristiano oppure al giovane che sceglie di formare una famiglia cristiana ) , alle folle che assiepano la Chiesa per un funerale come al singolo che nella notte , come Nicodemo , ricerca il senso della sua vita .

## 4.2 CHE SIATE UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDA :

### **La comunione, prima evangelizzazione**

La Chiesa evangelizza con la sua comunione. Le tecniche dell' evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore, non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di lui, i più elaborati schemi a base sociologica, o psicologica, si rivelano vuoti e privi di valore.<sup>37</sup>

C.S.Lewis nel suo " Le lettere di Berlicche ", una sorta di manuale del perfetto tentatore, in cui il diavolo esperto istruisce il nipote Malacoda, apprendista diavolo, con questa raccomandazione: *"L'organizzazione parrocchiale dovrebbe essere sempre attaccata perché, essendo un'unità di luogo e non di simpatie, porta insieme gente di diverse classi e di differente psicologia in quel genere di unità che il Nemico desidera. Il principio della congregazione, d'altro lato, riduce ogni chiesa a una specie di circolo, e infine, se tutto va bene, in un'accollita o fazione."*<sup>38</sup>

### **La comunione, prima evangelizzazione<sup>39</sup>**

Nella *Novo Millennio Ineunte* il Papa chiede di rendere ogni comunità *casa e scuola della comunione*, ma avverte che prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione. Essa deve" emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell' altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità... senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz' anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita" (n. 43).

---

<sup>37</sup> Paolo VI Evangelii Nuntiandi n° 75

<sup>38</sup> C.S. LEWIS, *Le lettere di Berlicche*, Mondadori, Milano 1988, p. 65.

<sup>39</sup> Marcello Semeraro " I piedi della Chiesa "N° 16 Lettera Pastorale alla diocesi di Oria , 2001

Comunione e comunicazione sono intimamente congiunte al punto da indurci ad affermare che *la prima comunicazione è la comunione*. Considerando, perciò, la comunione nella prospettiva della comunicazione dell'Evangelo, non esito ad affermare che la stessa evangelizzazione comincia proprio con la comunione. La *comunione*, anzi, è la *"prima evangelizzazione"*. Ecco, al riguardo, una norma di S. Francesco d'Assisi:

I frati poi che vanno fra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio..<sup>40</sup>

Appare chiaramente che per Francesco ci sono due forme di primo annuncio

### **L'Evangelizzazione come testimonianza in parrocchia** <sup>41</sup>

«L'evangelizzazione - scriveva ancora Paolo VI - non si esaurisce nella predicazione e nell'insegnamento di una dottrina. Essa deve raggiungere la vita» <sup>42</sup>. La nuova evangelizzazione chiede un'immagine di Chiesa «nuova, esemplare» - come si è ricordato al Convegno di Palermo e nella nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia* <sup>43</sup>:

- «- una Chiesa che ascolta e medita la Parola, perché non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione;
- una Chiesa che celebra la liturgia con canti festosi e gesti semplici, ma significativi;
- una Chiesa unita nell'attiva partecipazione di pastori, teologi, religiosi, laici, uomini e donne, nel confronto cordiale e costruttivo di diverse esperienze e sensibilità; una Chiesa sinceramente disponibile alla condivisione ecumenica, al dialogo interreligioso, al confronto interculturale;
- una Chiesa aperta sulla città, cioè inserita nella società, con un'attenzione preferenziale ai poveri».

«La parrocchia è un segno e un luogo rinnovato di evangelizzazione: uno strumento per dire oggi la Parola di Dio che salva; per dire ancora, con fermezza, pazienza e simpatia col nostro tempo, le ragioni della fede in Gesù Cristo morto e risorto per noi; per accompagnare ogni persona a scoprire la propria filiazione divina» <sup>44</sup> **Essere quindi una fraternità in missione**

---

<sup>40</sup> *Regola non bollata*, cap. XVI

<sup>41</sup> Giancarlo Perego "I volti di una Chiesa fraterna" in *Orientamenti Pastoralis* 5/2001

<sup>42</sup> EN, 47

<sup>43</sup> CEI "Con il dono della carità dentro la storia" n. 2

<sup>44</sup> CEI-Caritas Italiana "Da questo vi riconosceranno" documento sulle Caritas parrocchiali

### 4.3. I PERCORSI DELL'EDUCAZIONE ALLA MISSIO

catechesi quale luogo di educazione alla carità e alla missione .

## 4.4 LA VIA DELLA BELLEZZA

### 4.4.1. LA VIA DELLA BELLEZZA

**In una società dalla cultura sensitiva il linguaggio dei sensi spirituali : la proposta della via mistica**

Oliver Clement, teologo ortodosso , ha affermato: "Oggi ai giovani bisognerebbe cambiare l'ordine tradizionale delle tre tappe della vita spirituale, bisognerebbe cominciare con la via illuminativa. Aiutarli a lungo a scoprire le meraviglie della presenza di Dio nelle realtà della terra... Rendere sensibile la bellezza, la vita, il senso delle cose..."<sup>45</sup> .

Rendere sensibile la bellezza, educare a cogliere la bellezza, è educare a partecipare alla gioia di ciò che è orientato alla pienezza.

Afferma a questo proposito P. Babin: "Come definire allora la bellezza senza parlare in qualche modo di Dio? Sorgente irraggiungibile. Itinerario e patria di tutto ciò che sussiste e progredisce. Di conseguenza, rivelare la bellezza vuol dire rivelare il substrato degli esseri e delle cose, i legami essenziali che li uniscono. Vuol dire rivelare che tutte le cose sussistono nella fecondità e in un'unità dinamica in forza della presenza misteriosa del Dio Creatore e Salvatore. I Padri orientali dicevano: in ogni cosa, in ogni essere, in ogni situazione, vi è un "logos di Dio", cioè una parola, una ragione, un atto di sapienza che Dio ci rivela. Scoprire la Bellezza vuol dire decifrare questa Parola di Dio che è già presente e vuol giungere alla realizzazione (...). Scoprire la bellezza degli esseri vuol dire cogliere il rapporto fra tali esseri e l'immagine di Dio iscritta misteriosamente in loro"<sup>46</sup>. " *Si tratterà quindi di illuminare tramite l'esperienza mistica la razionalità occidentale*, questo sforzo di illuminazione trova la sua segreta origine nella tradizione esicasta che predicava l'unificazione dell'intelligenza e del cuore quale centro più centrale in cui l'uomo allo stesso tempo si raccoglie e si supera."<sup>47</sup> "Tutte le facoltà ( il pensiero, il sentimento, la visione estetica, l'amore del cuore, la coscienza e il desiderio disinteressato di trovare la verità ) devono unirsi per trovare ciò che è degno di essere chiamato verità. E' chiaro che la capacità logica astratta non è l'unico strumento di scoperta di tale verità. Si deve cercare costantemente nel fondo della

---

<sup>45</sup> Cf O. Clement, Cassette Novacom, 1984.

<sup>46</sup> Cf Pierre Babin "La catechesi nell'era della comunicazione", LDC, pagg. 99-100.

<sup>47</sup> cf.Oliver Clément in op.cit. pg 14



propria anima la radice interiore della comprensione, dove tutte le facoltà separate si riuniscono nella totalità viva di una visione spirituale (...) . La visione spirituale è dunque il termine che indica la conoscenza perfetta. E' la capacità di intuizione e di contemplazione, la visione vivente e totale dello spirito che rappresenta il vero luogo di riconciliazione o di unione non solo della ragione e della fede, ma di tutte le facoltà dell'uomo. <sup>48</sup> . Leggiamo nella autobiografia di Sant'Ignazio di Lojola che, in una sola visione lungo le rive del Cardoner, egli ha ricevuto più grazie e conoscenze che in tutto il resto della sua vita e dei suoi studi, egli ha imparato più sul mistero di Dio in un solo istante di quanto non gli abbia insegnato tutta la teologia .<sup>49</sup> E questa medesima esperienza la ritroviamo in una delle più belle pagine del filosofo russo Solov'ev: "Divenne cieca l'anima mia alle mondane cose...Compresi tutto d'uno sguardo solo immoto quel che fu, che è e che sarà.. io vidi tutto, il tutto era un'unica persona di femminile bellezza..".<sup>50</sup> Afferma inoltre Chomjakov che " al di fuori dell'amore la conoscenza è impossibile, perché solo l'amore unisce il soggetto che conosce con l'oggetto conosciuto" ed ancora, è "l'amore la prova dell'esistenza dell'uomo non il pensiero " <sup>51</sup> . "La vera conoscenza nasce nella sfera del sentimento, è riscaldata, nutrita dal sentimento." <sup>52</sup>

### *Come allora far conoscere il Signore se non attraverso la via dell'amore ?*

Solo persone che avranno imparato a conoscere con il cuore e con la testa, con l'intelligenza e il sentimento potranno riuscire a vivere esperienze di Dio significative e irrinunciabili.

***Solo persone che hanno iniziato a gustare quanto è buono il Signore saranno suoi instancabili e fedeli ricercatori.*** Solo giovani che hanno visto anche solo per un attimo la Bellezza, porteranno nel cuore il desiderio di rincontrarla ed avranno dentro di loro la pietra focale per valutare tutte le esperienze che vivono. ***Questi ragazzi necessitano di educatori ricercatori della bellezza.*** Infatti come potrebbe educare alla bellezza colui che non è un'amante della bellezza. Se non è anzi egli stesso bello ? "Solamente colui che è bello e si conserva bello può aprire alla bellezza" <sup>53</sup> Occorrono quindi educatori tesi alla ricerca e al possesso del bello. Educatori che hanno imparato a riconoscere la bellezza possono educare gli altri a sentirla e a vederla. Educatori, che hanno fatto esperienza della bellezza possono

---

<sup>48</sup> cf. N.Loski, Histoire de la philosophie russe, cit. pp.7,17 e 20

<sup>49</sup> Cf. Ignazio di Lojola, Autobiografia , 30

<sup>50</sup> cf. T.Spidlik, Solov'ev .cit pg.651

<sup>51</sup> cf. N.Berdiaev L'idea russa. Problemi essenziali del pensiero russo . Parigi 1969 p.169.

<sup>52</sup> cf. T.Spidlik, in Dizionario di Spiritualità XIII, " Parigi 19888, col.1179.

<sup>53</sup> Cf Pierre Babin "La catechesi nell'era della comunicazione", LDC, pagg. 99-100.

aiutare a decifrare la Parola di Dio già presente in ogni essere e che vuol giungere alla realizzazione. Educatori ricchi dell'esperienza di Dio possono aiutare i ragazzi a scoprire il rapporto esistente tra ogni essere e l'immagine di Dio inscritta misteriosamente in ogni persona, in ogni creatura .

La bellezza, è lo splendore del vero, è ciò che conferisce pienezza alla persona. Nella misura in cui i giovani saranno realizzati in pienezza nell'età che vivono, potranno discernere il bello dal brutto e orientarsi in questa cultura estetica . Solo ragazzi che hanno fatto esperienza della bellezza di Dio potranno orientarsi nel mondo e riconoscere il Signore fra mille volti e mille voci e radicarsi nella fede.

***Dove risiede oggi la possibilità di un radicamento della fede cristiana nelle nuove generazioni***, se non in belle esperienze di incontro personali con il Signore e in belle esperienze di appartenenza e di condivisione ecclesiale? Afferma Pavel Nikolajevic Evdokimov: "***Si dimostra l'esistenza di Dio con l'adorazione, non con le prove***"<sup>54</sup>. Certo questa tesi può apparire alquanto radicale e svilente l'intelligenza dell'uomo a cui è dato, per grazia di Dio, di poter, dalla creazione in poi, contemplare con l'intelletto le sue perfezioni invisibili nelle opere da lui compiute<sup>55</sup>, ma nella sua unilateralità ci richiama con forza alla via del cuore, alla via della preghiera, alla via della carità' . È data certamente all'uomo la possibilità di una conoscenza di Dio grazie all'intelletto, ma ugualmente è donata ad ogni persona la grazia di conoscerlo attraverso i sentieri del cuore. Prova ne è che la Chiesa annovera fra i suoi dottori teologi sommi come san Tommaso d'Aquino e illetterati come santa Caterina da Siena.

In un tempo in cui la ragione, la verità, sembrano smarrite e l'intelligenza dell'uomo non arriva neppure più a riconoscere al proprio figlio il diritto alla vita, occorre, contemporaneamente agli itinerari catechistici, far vivere ai ragazzi esperienze prettamente orientate all'educazione alla vita interiore e alla vita di carità'. La razionalità occidentale oggi ha estremo bisogno di essere illuminata tramite l'esperienza mistica anche e soprattutto quella dei ragazzi.

E' questa la direzione indicata da Giovanni Paolo II quando ha affermato " non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità (...) sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre , vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religione superficiale (...) E' ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria : tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. (...) I percorsi della santità esigono una vera e propria pedagogia della santità.

Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera.(...) ***La grande tradizione mistica della Chiesa*** , sia in oriente che in occidente , ***può dire molto a tal proposito*** .

---

<sup>54</sup> Cf Teologia della bellezza, EdP.

<sup>55</sup> Cf Rom 1,18-20.

Essa mostra come la preghiera possa progredire , quale vero e proprio dialogo d'amore , fino a rendere la persona totalmente posseduta dall'Amore divino , vibrante tocco dello Spirito . Si fa allora l'esperienza viva della promessa di Cristo: «Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui»<sup>56</sup>. Si tratta di un cammino interamente sostenuto dalla grazia, che chiede tuttavia forte impegno spirituale e conosce anche dolorose purificazioni (la «notte oscura»). ma approda. in diverse forme possibili, all'indicibile gioia vissuta dai mistici come «unione sponsale».(..) ***Si, carissimi fratelli e sorelle. le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche «scuole» di preghiera.***”<sup>57</sup>  
“ Chi è innamorato non incontra fiumi senza guado. Chi ti deve incontrare, Cristo, con amore ti deve cercare”<sup>58</sup>

#### **4.4.2. IL MATRIMONIO ? UNA SCELTA DI FEDE .**

*Il cammino di preparazione al matrimonio luogo della formulazione dell'opzione fondamentale per Cristo*<sup>59</sup>

Moltissimi dei giovani che chiedono ad una comunità cristiana il sacramento del matrimonio hanno un orizzonte religioso vagamente cristiano , sono credenti ma spesso sono teisti ,non cristiani .

Credono in un dio ma sovente non è il Dio di Gesù Cristo ma un idolo frutto della loro soggettività religiosa o del sincretismo religioso di questo tempo . Sono aperti verso il cristianesimo ma hanno necessità di essere aiutati a conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo . E' questo pertanto un tempo privilegiato per completare l'evangelizzazione iniziata e mai conclusa durante gli anni della fanciullezza e della preadolescenza . Hanno celebrato normalmente i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana ma raramente hanno sperimentato la presenza del Signore e la sua forza . Si dicono cattolici ma più per un fatto sociologico che per scelta religiosa .

Il Corso di preparazione al matrimonio è quindi il tempo provvidenziale per completare l'evangelizzazione e condurre i giovani fidanzati a decidersi per Cristo , a formulare spesso per la prima volta , una consapevole opzione fondamentale per Cristo .

---

<sup>56</sup> Gv 14,21

<sup>57</sup> Lettera apostolica di SS Giovanni Paolo II “Novo Millennio Ineunte “ nn  
° 30 - 33

<sup>58</sup> Cf. Bernardino di Laredo da “ Subida del monte Sion “ III, 40, B.A.C.  
Madrid 1948

<sup>59</sup> Per uno sviluppo più completo della tematica si rimanda al libro “ Il  
matrimonio ? Una scelta di fede di S.Giusti , ed. Paoline .

*“ Occorre sporgersi maggiormente in un'educazione dei giovani alla fede che li aiuta a rispondere alla propria vocazione nella vita, a vivere la propria condizione o prospettiva come necessaria <<carne>> su cui irrompe l'annuncio di fede, cresce la sua maturità di giovane credente e si definisce la scelta fondamentale della vita.*

*Molti giovani oggi, proprio a partire da un'eventuale decisione di matrimonio, hanno voglia di rivedere la loro fede, di ripensare i perché della propria esistenza, di riconquistarsi silenzi dimenticati, di rispondere a domande di spiritualità continuamente insorgenti e mai approdate a una risposta convincente. Hanno bisogno di fare diventare la propria vita una storia e non solo una accozzaglia di episodi slegati. Spesso questa storia si ricostruisce entro un serio cammino di fede. È la ricerca dell'anima che trova indicazione di percorso nella sequela di Cristo. Molti lo hanno abbandonato nella prima adolescenza, sono vittime della fuga dalla Cresima, di qualche infatuazione da sballo. L'incontro con lui o con lei è uno spazio di rientro in se stessi e di domande profonde di vita. Un corso affrettato di preparazione al matrimonio non risponde a questa sete profonda e la comunità cristiana non può mandare deluse ancora una volta domande sofferte di vita vera. Se la ragazza o il ragazzo che rientrano nella vita della comunità cristiana da coppia, dopo tanti percorsi anche sbagliati, ritrovano lo stesso stile un poco efficientista e magari ricattatorio, sperimentato nella preadolescenza in preparazione alla Cresima, quando non erano loro a decidere, ma i genitori o l'ambiente che li circondava, non trovano quel volto di Cristo che sognano, noi siamo responsabili ancora una volta di avere una fontana di acqua viva, di avere davanti una sete insistente e di aver nuovamente innalzato palizzate per non far bere nessuno.”<sup>60</sup>*

Solo giovani consapevoli che il matrimonio è una scelta di fede , è una scelta di stile di vita , è una scelta di appartenenza ecclesiale potranno essere dei genitori disposti ad educare cristianamente i loro figli e a saper collaborare fattivamente con la parrocchia . La formazione dei genitori ad essere educatori cristiani dei propri figli inizia con la preparazione dei fidanzati al matrimonio .

### **Dal gruppo dei fidanzati al gruppo delle giovani coppie**

#### ***Educare la coppia a edificare una famiglia cristiana***

Il tempo della preparazione al matrimonio dovrà essere sufficientemente prolungato ( almeno da settembre a giugno ) e vissuto dal parroco con l'ausilio di alcune coppie di giovani sposi cristiani disposti ad animare con lui il Corso di preparazione al matrimonio al fine poter costruire con le coppie dei fidanzati delle forti relazioni amicali e spirituali che trasformino i partecipanti al Corso in un gruppo di amici con cui è bello stare insieme e rivedersi . Un gruppo nel quali ci si può liberamente

---

<sup>60</sup> Domenico Sigalini , Responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile , in “ il matrimonio ? Una scelta di fede “ pg .....EP .

aprire e affrontare i problemi della vita di coppia . Un gruppo che con le coppie che hanno animato il Corso ( od anche una soltanto ) si ritrova anche dopo il matrimonio e diventa il luogo di verifica e di crescita del proprio cammino matrimoniale .

#### **4.4.3 NARRARE LA FEDE AI FIGLI CON IL VANGELO .**

Al centro della missione : l'evangelizzazione e la formazione cristiana in famiglia

##### **Il battesimo del figlio : La scelta di generare alla fede <sup>61</sup>**

L'inizio del cammino di Iniziazione Cristiana del figlio ,luogo per un cammino di fede sul sacramento fondante l'identità del cristiano luogo della riformulazione e riattualizzazione dell'opzione di fede dei genitori

Preparare genitori e padrini al battesimo prima che il bambino nasca

Un corso di preparazione al battesimo di almeno tre mesi

Dopo il Battesimo, catechesi familiare (0-3; 0-6 anni) .

##### **La scelta di crescere nella fede il proprio figlio :**

Il completamento del cammino di Iniziazione Cristiana :

**a - Catechesi familiare** a partire dai brani della Scrittura proclamati e meditati dalla Chiesa durante l'anno liturgico . Valorizzazione dell'anno liturgico come la grande scuola biblica -teologica del popolo di Dio

##### ***Nell'Iniziazione Cristiana : la Catechesi Familiare***

La Nota della CEI sulla parrocchia<sup>62</sup> afferma : *Fino ad oggi i sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Confermazione venivano ricevuti nel contesto di una vita familiare per lo più già orientata a Cristo, sostenuti da un percorso catechistico di preparazione. Ora, invece, ci sono famiglie che non chiedono più il Battesimo per i loro bambini; ragazzi battezzati che non accedono più agli altri sacramenti dell'iniziazione; e se vi accedono, non poche volte disertano la Messa domenicale; troppi, infine, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione scompaiono dalla vita ecclesiale. Questi fenomeni non assumono la stessa rilevanza in ogni parte del Paese, ma c'è chi parla di crisi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli. (...) L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità,*

---

<sup>61</sup> Per un approfondimento del tema affrontato vedasi "Insieme con papa e mamma " , cammino di fede per genitori d i S. Giusti , edizioni Paoline .

<sup>62</sup> Conferenza Episcopale Italiana - Il volto missionario delle parrocchia in un mondo che cambia n°7

*specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione.*

L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi richiede come abbiamo udito dai Vescovi Italiani, la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori. La tradizione della chiesa e il magistero recente riconoscono che i genitori sono i primi e i principali educatori dei figli nella fede. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale. Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa «preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi».

Il coinvolgimento dei genitori nell'IC dei figli , sia pure con modalità e tempi diversissimi fra diocesi e diocesi , parrocchie e parrocchie , si sta rivelando il frutto più grande e promettente del rinnovamento in atto dell'educazione alla fede delle nuove generazioni .

Cammino di fede per genitori e ragazzi con la catechesi familiare

L'obiettivo è di riavviare in tutte le famiglie la "traditio fidei" e far nascere in parrocchia gruppi di genitori quanti quelli dei ragazzi .

Questo modello può sostituire o affiancarsi al modello catechistico tradizionale .

Si propone , come poi verrà esplicitato successivamente , di convocare una volta al mese , al suo inizio, genitori e figli per un momento di catechesi intergenerazionale . Saranno aiutati dal sacerdote e dai catechisti ad imparare a meditare insieme sul Vangelo della domenica per poi saper vivere come famiglia , ogni settimana l'ascolto della Parola .

#### **b . Il cammino di fede dei genitori <sup>63</sup>**

La meta : Genitori testimoni della fede con la propria vita , praticanti , cristianamente consapevoli del credo che professano e dell'impegno che hanno dinanzi a Dio di educare , nella fede , i propri figli .

***Gli obiettivi . I genitori :***

- meditano il Vangelo , incontrano Cristo e riscoprono il Credo ;
- professano consapevolmente il Credo e costruiscono la propria identità personale intorno a Gesù ;
- testimoniano la fede nella loro vita ed in particolare in famiglia , ai propri figli .

I contenuti

LE SACRE SCRITTURE proposte annualmente ogni domenica nel lezionario, dall'anno liturgico ; IL CREDO così come è espresso , commentato , meditato,

---

<sup>63</sup> Si rimanda per uno sviluppo più completo della tematica al libro “  
Insieme con papà e mamma “di S.Giusti , ed. Paoline

pregato dal Catechismo degli Adulti , " La verità vi farà liberi " : libro della fede di ogni genitore . Durante lo svolgimento del Cammino di Fede verranno proposti ai genitori le principali tematiche della fede .

Lo svolgimento

Il Cammino di Fede si sviluppa per tutto l'arco dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi e più precisamente da quando i genitori iscrivono il figlio al catechismo parrocchiale sino al termine dell'Iniziazione Cristiana medesima .

***Si rivolge a tutti i genitori*** , da una attenzione particolare alle famiglie i cui figli nell'anno celebreranno un sacramento dell'Iniziazione Cristiana ( prima Confessione , prima Comunione , Confermazione ) . Cerca di coinvolgere tutti i genitori senza obbligarne alcuno ma da la possibilità a tutti di vivere dei momenti belli .

***Crede nella forza della " tradizione "*** ovvero per divenire abituale a tutti i genitori dovrà essere sviluppato per molti anni senza alcuna interruzione . A mano a mano che esso diviene " normale " per la vita della parrocchia , ovvero proposto ogni anno , la partecipazione dei genitori diviene abituale e tende progressivamente ad aumentare perché diviene normale ( non il fatto eccezionale di quell'anno ) che tutti i genitori cristiani si ritrovino per crescere nella fede al fine di essere capaci di educare cristianamente i propri figli . Opportuno una sua diffusione in più parrocchie limitrofe o meglio in tutto il Vicariato o Forania .

***Prevede due fasi : 1^ FASE : ASSEMBLEARE***

***2^ FASE : PER GRUPPI ,***

Non è ne semplice ne facile impiantare un organico cammino di fede per genitori pertanto si suggerisce di procedere con gradualità .

All'inizio si convocheranno tutti i genitori dei ragazzi dell'IC in un unico incontro mensile , gradualmente , negli anni successivi , quando starà diventando abituale e normale , l'incontro mensile dei genitori , e si saranno formati adeguati catechisti adulti per i genitori , iniziare a convocarli per piccoli gruppi a partire ad esempio dai genitori di prima elementare .

Il punto di arrivo sarà l'inserimento di tutti i genitori in piccoli gruppi per un Cammino di Fede più curato e personalizzato .

#### **4.4.5. L'INIZIAZIONE CRISTIANA : VIA DELLA BELLEZZA**

*Cammini di tipo catecumenale per tutti in parrocchia .*

**Dalla socializzazione religiosa all'Iniziazione Cristiana**

" Sorge (...) oggi nel mondo occidentale, un grosso interrogativo. Questi milioni di fanciulli che hanno frequentato il catechismo della prima comunione: hanno veramente ascoltato l'annuncio missionario del Vangelo? E se non continuano sulla

strada della fede cristiana, sono necessariamente da considerare come persone che consapevolmente rifiutano la proposta del Vangelo? Rimane un qualche fondato sospetto che molte volte non lo hanno ascoltato, e che abbandonano soltanto una realtà che non hanno mai veramente conosciuta, o conosciuta male. Anche questi rimangono destinatari del primo annuncio del Vangelo (e forse non sono in primo luogo: persone da rievangelizzare o destinatari di nuova evangelizzazione?)." <sup>64</sup>

### **Per avviare un necessario cambio di pastorale**

Al centro del rinnovamento della Chiesa Italiana affermano i nostri Vescovi "va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*, che - intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano" <sup>65</sup> .

### **La scelta compiuta dalla Chiesa per trasmettere la fede : L'Iniziazione Cristiana**

Ma cos'è l'Iniziazione Cristiana ? Proviamo a dirlo con le parole dell'Ufficio Catechistico Nazionale:<sup>66</sup> *"Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella chiesa.*

---

<sup>64</sup> J.Gevaert , La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo LDC  
2001 pg 21

<sup>65</sup> CEI , Or. Decennio 59b

<sup>66</sup> Cfr Nota UCN/CEI "Il catechismo per l'iniziazione cristiana" n°6



## 5. lo stile della carità : linguaggio della missione

### *I valori del regno per una società più giusta*

*Dalla solidarietà materiale ad un impegno di giustizia*

*Un movimento missionario diocesano per incarnare i valori del Vangelo*

Mettere gli ultimi al centro della pastorale parrocchiale significa fare della Carità il linguaggio abituale della Comunità . Vuol dire che la Parrocchia annuncia e vive il Vangelo sociale consapevole che " lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla maturazione della mentalità e dei costumi. E' l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica. La Chiesa educa le coscienze rivelando ai popoli quel Dio che cercano ma non conoscono. Ecco perché tra annunzio evangelico e promozione dell'uomo c'è una stretta connessione. <sup>67</sup>

### TESTIMONI DEL VANGELO SOCIALE

Afferma il Papa nella enciclica "Centesimus annus" : «La "nuova evangelizzazione", di cui il mondo moderno ha urgente necessità ..... deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa...(perché)... non c'è vera soluzione della "questione sociale" fuori del Vangelo» <sup>68</sup> . «(..) La dottrina sociale oggi specialmente mira all'uomo. Soltanto la fede... gli rivela pienamente la sua identità vera, e proprio da essa prende l'avvio la dottrina sociale della Chiesa (..). Da ciò si evince che la dottrina sociale ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione (..). In questa luce, e solo in questa luce, si occupa del resto: dei diritti umani di ciascuno e, in particolare, del "proletariato", della famiglia e dell'educazione, dei doveri dello Stato, dell'ordinamento della società nazionale e internazionale, della vita economica, della cultura, della guerra e della pace, del rispetto della vita dal momento del concepimento fino alla morte . L'amore per l'uomo e, in primo luogo, per il povero, nel quale la Chiesa vede Cristo, si fa concreto nella promozione della giustizia »<sup>69</sup>. L'annuncio del Vangelo sociale come il Papa stesso ha definito la dottrina sociale della Chiesa, è compito di tutta la Chiesa e quindi di tutti i cristiani, di tutte le comunità parrocchiali . L'annuncio del Vangelo sociale è chiamato a farsi concreto nella promozione della giustizia e nelle opere di carità .

Pertanto «la parrocchia deve progressivamente aprirsi alle problematiche sociali ed essere sempre più strumento che realizza l'evangelizzazione del sociale e la promozione umana. Una comunità parrocchiale che evangelizza il sociale forma cristiani adulti e responsabili, interagisce con le istituzioni sociali e politiche presenti

---

<sup>67</sup> GIOVANNI PAOLO II REDEMPTORIS MISSIO (N. 58 – 59)

<sup>68</sup> Giovanni Paolo II° Centesimus Anno., n°5

<sup>69</sup> Giovanni Paolo II° Centesimus Anno., n°58

nel territorio, non può non avere un progetto di pastorale sociale, utilizzando ampiamente l'apporto della dottrina sociale della Chiesa»<sup>70</sup>

#### TESTIMONI CON OPERE

„La carità è (..)il contenuto centrale e nello stesso tempo la via maestra dell'evangelizzazione. Evangelizzare è far incontrare gli uomini con l'amore di Dio e di Cristo , che viene a cercarli : per questo è indispensabile la testimonianza vissuta ; è necessario fare la verità nella carità .”<sup>71</sup> “Il servizio ai poveri è parte integrante dell'evangelizzazione e non solo frutto di essa.(...) L'amore preferenziale per i poveri si rivela così come una dimensione necessaria delle nostra spiritualità”<sup>72</sup>

La fede nasce dall'ascolto <sup>73</sup> e vive nella scelta di fare quello che ha fatto il Signore <sup>74</sup>. La scelta di mettersi in ascolto della Parola di Dio e quella di mettersi al servizio della vita dell'uomo sono espressioni complementari dell'unico mistero. Non sono autentiche se le manteniamo disgiunte. Si “inverano” a vicenda quando diventano momenti diversi dell'unico cammino di fede. La fede opera per mezzo della carità <sup>75</sup>

La carità alla quale ci chiama il vangelo di Gesù prima che descrivere il nostro agire, descrive il nostro essere. La Chiesa è chiamata ad essere carità per il mondo. Una carità fatta non di gesti eccezionali ma di scelte capaci di informare di sé il quotidiano. Attraverso le piccole opzioni di tutti i giorni siamo chiamati a dare spessore alla nostra fede e qualità alla nostra vita.

#### *Criteri ispiratori delle proposte:*

Suggeriamo alcuni criteri che dovrebbero sempre ispirare proposte concrete di condivisione.

#### *Il coinvolgimento personale...*

Una buona proposta di carità chiede a ciascuno di noi di “mettersi in gioco”. Non sono chiamato solo a dare qualcosa che possiedo ma a condividere me stesso. “date loro voi stessi da mangiare”<sup>76</sup> è la sfida che Gesù lancia ai discepoli sulle rive del lago e che oggi risuona nelle nostre comunità e nei nostri gruppi.

#### *L'attenzione al territorio...*

Fare “oggi” la carità esige una particolare attenzione al “contesto sociale” nel quale la parrocchia vive. Le nostre scelte devono nascere sempre di più dall'opzione di

---

<sup>70</sup> CEI, Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà, n. 34

<sup>71</sup> „Con il dono della carità nella storia” Nota CEI dopo il Convegno di Palermo CEI 1996 n°5

<sup>72</sup> „Con il dono della carità nella storia” Nota CEI dopo il Convegno di Palermo CEI 1996 n°34

<sup>73</sup> cfr. Rm 10,17

<sup>74</sup> cfr. Gv 13,13-15

<sup>75</sup> Cfr Gal 5,6

<sup>76</sup> cfr Mc 6,37

fondo di mettersi in ascolto del "territorio", e della gente che lo vive, con le sue fatiche e le sue sofferenze. La parrocchia è ancora l'espressione di una comunità di credenti che vive in un preciso contesto sociale al quale è chiamata ad annunciare Gesù anche attraverso la "compassione delle mani". Siamo convinti della necessità di "incarnare" la solidarietà, perché siamo chiamati a fiorire laddove il Signore ci ha seminati.

*La praticabilità e la concretezza...*

È importante che ogni "percorso di carità" sia praticabile e concreto. È inutile e dannoso imbarcarsi "da soli", con la propria parrocchia in operazioni "faraoniche". È importante che la parrocchia misuri le proprie forze, ed indirizzi le proprie energie verso progetti accessibili.

Occorre tuttavia essere capaci di "fidarsi" delle provocazioni che vengono da chi è "altro" da noi, perché spesso nascondono un appello del Signore. Realismo e fiducia devono dialogare, consapevoli della necessità di accompagnare qualsiasi scelta con un buon percorso formativo.

*La finalizzazione e la verifica...*

La parrocchia è chiamata a raccogliere le risorse su di un progetto preciso, che avrà, in seguito, la possibilità di verificare. Il progetto scelto deve essere oggetto di approfondimento e di meditazione all'interno della parrocchia per coglierne tutti gli aspetti, perché possa incidere sui comportamenti concreti e favorire il cambiamento degli stili di vita di ciascuno e della comunità .

*L'ecclesialità...*

Il gesto di condivisione deve essere espressione della carità della comunità ecclesiale.

La Comunità parrocchiale , "mette in gioco" tutta la comunità ecclesiale, nella scelta delle prassi di carità. Per questo è importante che si coordini con la pastorale della carità della diocesi .

Per finire una favola :

### **Il lupo che divenne uomo**

C'era una volta, in un bosco, un lupo molto feroce. Si nutriva di polli e di conigli e attaccava le greggi e gli armenti del villaggio. Anche i bambini non uscivano più a giocare. Il lupo era diventato il terrore di tutti. Si presero provvedimenti: gli animali dovevano vivere dentro recinti e trappole di ogni tipo vennero appostate nei dintorni. Il lupo cominciò a sentirsi braccato e vagava per il bosco, sempre più affamato. '

Una sera, inaspettatamente, una stupenda luce illuminò il cielo e durò per tutta la notte. Ad un certo momento diversi gruppi di pastori cominciarono ad arrivare da ogni dove. Andavano tutti verso la medesima direzione. Che cosa stava succedendo?

Il lupo decise di seguirli, tenendosi a debita distanza. Li vide entrare in una grotta. Non si capiva che cosa vi trovassero. Quando uscirono, sembravano trasfigurati e

anche una giovane donna comparve in mezzo a loro. Era un'occasione propizia. Il lupo furtivamente si intrufolò nella grotta.

Su una minuscola stuoia, un bambino molto piccolo stava disteso e giocava con un filo d'erba tra le dita. Il lupo si illuminò. Ecco il cibo sognato da tanto tempo. La mamma era ancora fuori con gli ospiti e non si sarebbe accorta. Avvicinò il muso al bambino. Sarebbe stata questione di un attimo. Ma successe qualcosa d'inaspettato. Il bambino non si spaventò, non pianse. Lo guardò, anzi, negli occhi, gli sorrise e allungando la manina accarezzò quel muso sporco di polvere. E gli disse: "Ti voglio bene". Nessuno glielo aveva mai detto. La sua pelliccia di lupo si sfilacciò come una vecchia camicia. Dentro comparve un giovane uomo.

Chinato verso il bambino, trasformato, continuava a gridargli "Grazie! Grazie! Grazie!". Poi corse via. Che cos'altro poteva fare questo ex-lupo se non correre in ogni angolo della terra e raccontare a tutti ciò che quel bambino aveva fatto di lui?

*Niente è più convincente dell'amore.*